

[DOSSIER]

«Non abbiate paura di chiedervi se

L'Occidente ha perso la capacità di interrogarsi sull'assoluto. «Gesù non ha inventato una "religione per single", ma ci ha donato la Chiesa, che è la Sua presenza». Intervista al cardinale Robert Sarah

di **Lorenzo Bertocchi**

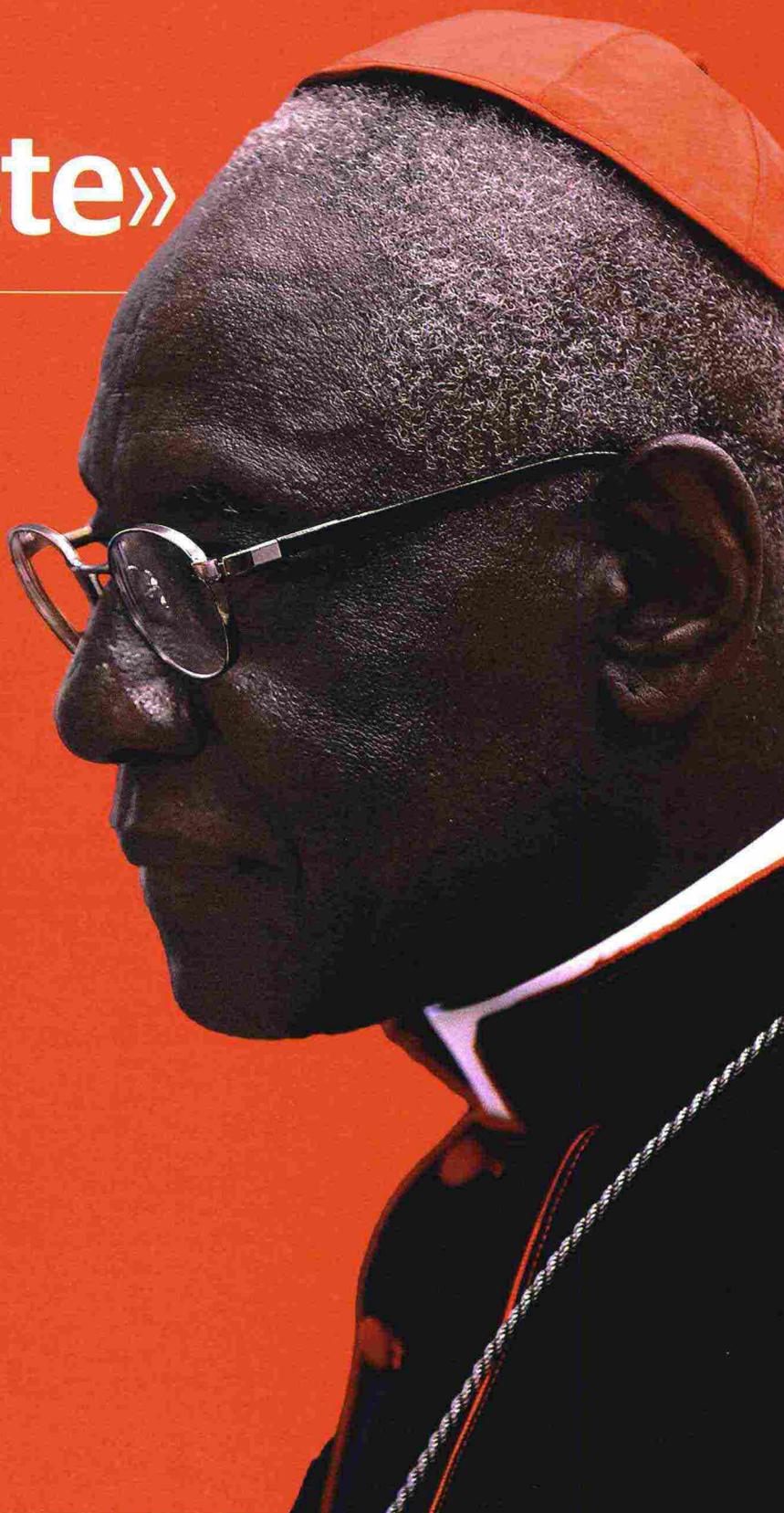
Il libro-intervista condotto dall'editore David **Cantagalli** con il cardinale Robert Sarah, prefetto emerito al Culto divino, ruota intorno alla domanda decisiva: «Dio esiste?». È la domanda che accomuna uomini e donne di ogni tempo. È la domanda più profonda, quella più umana. Nel cristianesimo questa domanda trova la risposta più sorprendente, capace di coniugare l'esperienza soggettiva ed emotiva con fatti reali e intelligibili. Questa domanda però oggi sembra vietata, o meglio è stata misconosciuta proprio nel suo lato razionale e così relegata

nel sottoscala della cultura, specialmente di quella occidentale. A ciò deve aggiungersi una crisi di fede che sembra colpire la stessa Chiesa cattolica, quella in cui «sussiste l'unica Chiesa di Cristo» (Cfr. Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 8).

Eminenza, nel suo ultimo libro-intervista *Dio esiste? lei ha scritto che a essere morto in Occidente non è Dio, ma l'uomo. Perché?*

«L'Occidente vive una profonda crisi identitaria, antropologica, nella quale l'uomo, nella sua verità e bellezza, pare essere non più con-

Dio esiste»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777



sapevole della propria dignità e della propria vocazione alla felicità, al compimento del proprio essere personale. Tutto questo, ovviamente, ha radici remote, a partire dalla sostituzione dell'agostiniano *amo ergo sum* (amo dunque sono), con il cartesiano *cogito ergo sum* (penso dunque sono), riducendo così l'ontologia relazionale all'autocoscienza soggettiva, privando l'uomo di quel sano rapporto con il reale, su cui l'ontologia, la conoscenza dell'essere, si fonda. Dio non è morto perché non può morire e perché il cuore dell'uomo, che minimamente ascolti se stesso, è fatto per la ricerca del significato ultimo e perciò per la relazione libera con il Mistero, verso il quale, se non si censura come uomo, naturalmente, e perciò razionalmente, tende. Affermando che "è morto l'uomo", ho inteso sottolineare la drammatica riduzione della ragione umana che si vive nell'Occidente secolarizzato, materialista, consumista, relativista e, ultimamente, nichilista. Se l'uomo occidentale non riscopre il vigore e la bellezza dell'affrontare le domande fondamentali dell'esistenza, se non si "risveglia" dall'illusione dell'onnipotenza tecno-scientista, rischia di non avere più ragioni per esistere, rischia di "farla finita con l'uomo", come denunciato dal filosofo metafisico francese Rémi Brague. Per dirla in modo molto semplice: Dio è la sorgente e l'uomo è il fiume. Se il fiume si distacca dalla sorgente, si dissecca. Così l'uomo che si distacca da Dio può essere fisicamente in buona salute, ma è già morto».

In Occidente sembra che si riduca sempre di più il numero di battezzati e i cristiani che si dicono tali

vivono spesso una fede "fai da te". Come vede un cardinale africano la Chiesa in Occidente? E cosa possono portare le chiese africane in Europa e nel mondo?

«Le chiese occidentali, europee, sono storicamente "chiese madri", e amare e riconoscere "la madre" è sempre fondamentale per tutti. La ricchezza di fede, dottrinale, teologica, liturgica e spirituale che le chiese di antica fondazione portano, a condizione che esse stesse se ne ricordino e continuino a offrirla alla Chiesa tutta e al mondo, non potrà mai essere misconosciuta. Forse, come accade a un

Non dobbiamo creare una "nuova Chiesa", il tentativo è stato già fatto ed è fallito

giovane capace di stupore, che indica la realtà a un adulto un po' distratto, le chiese africane possono offrire a tutta la Chiesa quella freschezza di fede, quella genuinità e quell'entusiasmo che, talvolta, non emerge in Occidente. Non dimentichiamo mai l'altissimo prezzo che le chiese d'Africa stanno pagando in termini di martirio violento: esso sarà certamente fecondo, seme di nuovi cristiani».

Papa Benedetto XVI in più occasioni ha parlato della crisi di fede come vero e profondo motivo di una crisi che sembra colpire anche la Chiesa, cosa significa? Che coloro che si consacrano a Dio in realtà non ci credono davvero?

«Sul fatto che ci sia una crisi di fede, non penso ci possano essere dubbi.

Anzi, direi che la crisi di fede sia la più profonda e la più cruciale oggi. Non direi che i consacrati "non ci credono", anzi, sono persuaso che, proprio per le condizioni culturalmente sfavorevoli alla radicalità della verginità per il Regno dei Cieli, chi oggi risponde alla vocazione abbia una intenzione iniziale seria e radicale. Il punto più in discussione è quello della fedeltà, nel tempo, al compito che Dio ha assegnato. In un contesto culturale sempre più ostile, con la frammentazione delle relazioni, che non fa percepire il sostegno e il calore di una comunità credente, diviene molto complesso vivere la radicalità del Vangelo. Penso sia questo il punto cruciale per tutti: laici e consacrati, per tutti i battezzati. Gesù non ha inventato una "religione per single", ma ci ha donato la Chiesa, che è la Sua presenza, la Presenza divina, nel mondo, una compagnia straordinaria guidata al destino ultimo

dell'uomo. Solo in questa esperienza esistenzialmente significativa è possibile il miracolo della fedeltà, della testimonianza e, perciò, della conversione dei fratelli che ancora non hanno conosciuto l'amore di Dio. Questa esperienza di rinnovamento è quello che intendeva papa Benedetto XVI con l'espressione "minoranze creative", e perciò missionarie».

Talora si sentono laici, sacerdoti e addirittura vescovi che sembrano mettere in discussione la loro appartenenza alla Chiesa cattolica portando le ragioni più diverse, in alcuni dettagli apparentemente sensate. Perché, per laici e consacrati, è importante non abbandonare mai la Chiesa «una, santa, cattolica e apostolica»?

«Chi va via, ha sempre torto. Ha torto

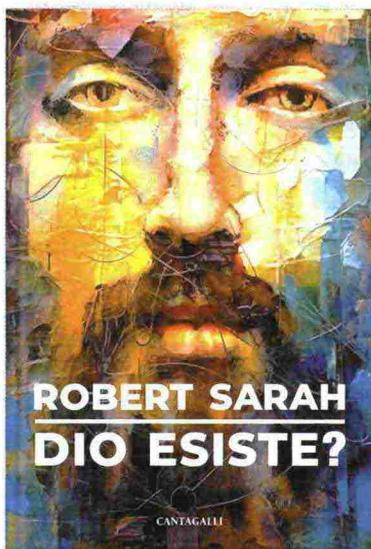
perché abbandona la Madre e ha torto perché compie un pericolosissimo atto di superbia, ergendosi a giudice della Chiesa. Talvolta non tutto è immediatamente comprensibile e alcune cose possono apparire del tutto inopportune, non adeguatamente ponderate, perfino pastoralmente infondate o dannose, tuttavia nulla autorizza ad andarsene. La Chiesa, nella sua totalità, innanzitutto, è indefettibile (cioè non verrà mai meno) ed è infallibile (cioè non può globalmente sbagliare nella fede). Poi è gerarchica e, se siamo cattolici, dobbiamo riconoscere che appartiene ai massimi livelli della gerarchia il compito di intervenire e segnalare eventuali problemi, nella fede e nella dottrina. «Nessuno può avere Dio per Padre se non ha la Chiesa come madre», affermava san Cipriano. Penso che questo assioma debba sempre essere tenuto presente da tutti i fedeli, laici e consacrati, sia nel giudizio sia nel comportamento. Come efficacemente indicato da Benedetto XVI, non dobbiamo creare una «nuova Chiesa», il tentativo è stato già fatto ed è fallito. Dobbiamo amare questa Chiesa, soffrire con essa e per essa, e riconoscere che in essa sussiste la Chiesa di Cristo e da essa riceviamo tutti i mezzi di salvezza di cui abbiamo estremo bisogno».

Nell'Epistola a Diogneto si dice che i «cristiani abitano questo mondo ma non sono del mondo». Vuol forse dire che i cristiani devono fuggire la realtà in cui vivono? Come stare oggi nel mondo da cristiani?

«Non abbiamo un altro luogo dove vivere l'esistenza terrena. Il mondo, con le sue contraddizioni e i suoi limiti, è il luogo che Dio ha tanto amato da dare il Suo unico Figlio. È necessario sempre evitare i due estremi: rifiutare in tutto il mondo o

Una certezza insuperabile

«Il mio non è un tentativo di risposta logico-razionale; tra tutti, san Tommaso ha esposto le cinque vie per giungere alla ragionevole certezza dell'esistenza di Dio e numerosi filosofi, da Kant in poi, si sono affannati per smentirlo. Per chi volesse vedere ed essere aiutato sul piano filosofico-razionale le fonti non mancano, a partire da san Tommaso. Prima di lui si



cimentò sant'Anselmo e il tentativo è stato fatto anche da altri; ma ciò che a me convince - e spero avvicina chi legge - è la grande esperienza di Dio che avviene nella Chiesa cattolica. In essa, il metodo non è innanzitutto quello del distacco intellettuale, della "neutralità" rispetto all'oggetto della ricerca - come tanto scientismo vorrebbe - ma l'adesione amorevole, il coinvolgimento con la permanenza storica del Corpo di Cristo che è la dimostrazione somma, la certezza insuperabile dell'esistenza di Dio» (Robert Sarah, *Dio esiste?*, Cantagalli, pp. 312, € 25,00).

lasciarsene inglobare. Nel Vangelo di Giovanni troviamo le due concezioni di «mondo» che devono sempre coesistere nel cristiano, ed è una delle dimensioni paradossali della nostra fede. Il mondo come «luogo delle tenebre», che ha rifiutato e rifiuta la luce che è Cristo, e il mondo come creatura di Dio, come «cosa buona», nel quale vive l'uomo, che è cosa «molto buona» (cfr. Gn 2). Diogneto ha ragione: noi viviamo nel mondo, operiamo in esso e camminiamo nella fede cercando l'avvento del Regno di Dio, quindi migliorando noi stessi e la realtà intorno a noi (si chiama anche asceti questa opera!). E, nello stesso tempo, non apparteniamo al mondo, nel senso che

non è il mondo il nostro ultimo orizzonte e non ci lasciamo determinare ultimamente dall'orizzonte mondano. Il cristiano sa che il Signore darà «cieli nuovi e terra nuova», cioè una realtà analoga alla presente, ma completamente trasfigurata. Dobbiamo stare nel mondo con questo giudizio di fede, questo discernimento nello Spirito Santo e questa apertura di cuore, per desiderare ardentemente la nostra salvezza e quella di tutti gli uomini e, allo stesso tempo, essere mediatori, come Nostro Signore, della salvezza altrui. È la grande sfida di un cristiano davvero adulto nella fede: intercedere per i fratelli ed essere «sacrificio a Dio gradito» per la salvezza del mondo». **T**